

A due giorni dall'assemblea dei parlamentari parla il presidente dei senatori ds. «Giusto lo sciopero, ma senza unità sindacale i diritti dei lavoratori non pesano»

Angius: «Mettiamo l'Ulivo sulla strada giusta»

«Deve esserci una svolta, non scegliere sarebbe una catastrofe. Due speaker per Camera e Senato»

Simone Collini

ROMA «Quest'assemblea ha un senso se è l'inizio di un cammino che poi verrà percorso. Altrimenti è inutile e anzi può persino essere dannosa. Perché dare solennità a un appuntamento di questo genere e poi non prendere delle decisioni finisce per essere controproducente». A due giorni dall'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo, Gavino Angius non nasconde «sorpresa» e «preoccupazione» per alcune posizioni emerse nel centrosinistra. Come le discussioni attorno al principio del voto a maggioranza e alla nomina di portavoce unici alla Camera e al Senato: il discorso, dice il capogruppo dei Ds a Palazzo Madama, è di più ampio respiro.

Senatore Angius, perché un'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo proprio adesso?

«Perché siamo a un bivio. La motivazione è dunque politica, perché c'è la necessità e l'urgenza, come Ulivo, di intraprendere una strada nuova».

Le alternative fra cui scegliere?

«Imprimere davvero una svolta nel modo di essere della coalizione, oppure prendere atto che una stagione politica è finita e che siamo una coalizione di tipo tradizionale, ovvero si sta insieme per la campagna elettorale e poi ognuno fa per sé».

Spettasse a lei decidere?

«La seconda ipotesi la considero catastrofica. Per noi e per il nostro paese».

E la svolta?

«È la strada che bisogna cercare di percorrere. C'è oggi un aggravamento molto serio della situazione internazionale, una crisi molto acuta, in Italia, sotto il profilo economico e sociale, e una situazione politica che va mutando, perché si inverte quel positivo rapporto tra governo e paese che si era stabilito un anno fa, con rapporti anche all'interno della maggioranza che si vanno via via incrinando».

Quindi?

«Quindi l'Ulivo ha di fronte a sé una



Una manifestazione dell'Ulivo a Roma in una foto d'archivio

Andrea Sabbadini

straordinaria opportunità per tornare a parlare al paese. Ma non lo sta facendo».

Come si concretizza la svolta?

«Bisogna dare intanto una risposta. Bisogna partire dai problemi dell'Italia».

L'esempio più concreto?

«Di fronte alla crisi dell'industria italiana, una crisi che può rivelarsi emblematica del travaglio dell'economia e anche del fallimento di una strategia economica e finanziaria del centrodestra, l'Ulivo non è stato in grado di esprimere una posizione univoca».

A scapito della credibilità dell'Ulivo...

vo...

«Chiario, e aggiungo: non troviamo un punto di unità tra forze diverse stando all'opposizione, si può pensare di essere credibili come forza di governo alternativa?».

Da dove partire per cambiare la situazione? All'interno della coalizione c'è chi dice dal programma e chi invece dice dalle proposte organizzative.

«Le due cose vanno insieme, non possono non camminare parallelamente. Da un lato si deve partire dai contenuti,

cioè ridefinire le basi progettuali e politiche dell'Ulivo, ma dall'altro bisogna anche ridefinire gli assetti organizzativi. O riusciamo a compiere questo sforzo di elaborazione progettuale attraverso un insieme di persone, individuando sedi e momenti che siano anche di carattere decisionale, legittimando e rilegittimando i gruppi dirigenti, oppure la straordinaria esperienza che abbiamo fatto in questi anni rischia di consumarsi in una diatriba domestica, in una lite da pollaio di cui non si sente la necessità».

Il voto a maggioranza viene conte-

stato da alcune forze del centrosinistra. Come dovrebbero essere prese le decisioni?

«Primo, non accettando i veti di nessuno. A tutti vorrei ricordare che dall'unità dell'Ulivo ognuno ha guadagnato qualcosa. Lo dico a forze politiche più grandi ma lo dico anche alle più piccole. Se non si accettano veti bisogna stabilire come decidere. E il principio di maggioranza, che fa perdere il sonno a molti, è l'unico principio con cui un'organizzazione qualsiasi decide. Naturalmente bisogna stabilire come, su quali argomenti, se con

maggioranze semplici o qualificate».

Chi è contrario teme che il voto a maggioranza sia l'anticamera del partito unico.

«Non riesco a capire questi timori. Già è difficile fare un partito. Pensare che una complessità di articolazioni così varia possa di colpo riunirsi in un'unica formazione politica, mi sembra, almeno nell'immediato, una cosa priva di fondamento. Altro è invece parlare di un incontro di quel riformismo di sinistra, di centro, di ispirazione socialista, laica, cattolica, ambientalista, che vediamo vivere in

tutta Europa. Per questo l'Ulivo si deve dare degli assetti organizzativi».

Ad esempio?

«Intanto bisognerebbe rendere permanente, normale, il ricorso all'assemblea dei parlamentari. Siamo tutti eletti sotto il simbolo dell'Ulivo, abbiamo un'investitura democratica e popolare incontestabile. Quindi discutere e decidere tra di noi mi sembra che sia non solo legittimo, ma doveroso. In secondo luogo credo che si debba dare vita a un coordinamento nazionale dell'Ulivo, cioè investire tramite un'assemblea con voto segreto un gruppo di persone, che può benissimo essere coordinato da Rutelli, che guidi la coalizione sino al 2004. Dentro questa struttura secondo me è necessario che ci siano due figure che coordinino l'azione parlamentare dell'Ulivo alla Camera e al Senato».

Il centrosinistra ha vissuto delle difficoltà alla vigilia dello sciopero generale della Cgil. All'indomani del 18?

«Posizioni di partenza diverse ci sono state e forse non poteva che essere così. Dopodiché dico che c'erano tutte le ragioni per fare quello sciopero. Perché la contestazione alle politiche economiche e sociali del governo e alla legge finanziaria è sostenuta da ragioni incontestabili. In questo contesto c'è da dire che il Patto per l'Italia non c'è più. Perché i presupposti su cui si era basato sono venuti meno».

E ora?

«Ora bisogna voltar pagina. Sarebbe saggio cercare di riaprire un dialogo tra le forze sociali, tra Cgil, Cisl e Uil, e ho sentito parole importanti da questo punto di vista anche da Epifani. L'unità dei sindacati, l'unità dei lavoratori è un dato che attiene alla coesione sociale del paese, ai caratteri del suo sviluppo. Se i lavoratori non sono uniti, uno può avere più ragione e un altro più torto, ma i loro diritti non pesano. Se sono divisi chi conta di più non è la Cgil e nemmeno dall'altra parte la Cisl e la Uil. Chi conta di più è il governo, è Berlusconi, è Tremonti».

Finanziaria da rifare, torna l'asse Udc-Ulivo

Maggioranza a briglia sciolta. Fini: «Le modifiche vanno discusse. La Lega con Tremonti: la manovra non si tocca»

Bianca Di Giovanni

ROMA Nuovo asse Udc-Ulivo per modificare la Finanziaria. Dopo quello sugli emendamenti per il Mezzogiorno, se ne profila un secondo sulle Fondazioni bancarie. La formazione guidata da Marco Follini ha depositato tre emendamenti su cui convergeranno i voti del centro-sinistra. Il primo consolida la natura privatistica degli enti, elemento su cui la (contro) riforma di Tremonti appare assai incerta. Il secondo elimina i tre settori di intervento imposti dal ministero dell'Economia agli organismi, limitando la loro autonomia. Il terzo riduce i casi di incompatibilità per la formazione degli organismi di indirizzo. Se le tre richieste riusciranno a passare, si ridisegnerebbe la nuova regolamentazione che il ministro dell'Economia introdusse con un blitz nella Finanziaria dell'anno scorso, facendo gridare molti all'esproprio. Tanto che oggi, a un anno di distanza, il ministero si ritrova più di ottanta ricorsi al Tar con la richiesta di chiamare in causa la Corte Costituzionale. In questo modo prima la Finanziaria, poi la Consulta, potrebbero annientare il disegno voluto da Tremonti e dalla Lega, che sulla riscrittura delle norme per le Fondazioni ha avuto un ruolo decisivo. «Come centro sinistra - dichiara Roberto Pinza (Margherita) in margine al convegno "Fondazioni e governo del Territorio" organizzato sabato dalla Lega delle autonomie - non abbiamo preso iniziative confinandoci nel fatto che qualcuno nella maggioranza ci riflettessero». E la «riflessione» è arrivata.

Così la Finanziaria diventa il banco di prova di una maggioranza in cui lo strappo Udc-Lega (Tremonti) sembra difficile da ricucire. A provarci, ieri, è stato il vicepremier Gianfranco Fini. Parlando a Reggio Calabria sull'impegno per il Sud, il vicepremier ha gettato acqua sul fuoco. «La Finanziaria non è l'ultima spiaggia ma un trampolino di partenza - ha dichiarato - Non è "dirimente" che sia modificata con un maxi-emendamento del governo. L'importante è che eventuali modifiche non vengano approvate con una maggioranza diversa». Tradotto significa due cose.

Primo (ai meridionali): la Finanziaria dà talmente poco al Sud (basta chiederlo ai presidenti delle Regioni) che è meglio aspettare altri provvedimenti. Secondo (agli alleati): no agli assi trasversali ed ai blitz nella manovra. Più che un richiamo, è una confessione. Tanto che la Lega non ha fatto attendere la sua risposta. Se il vicepremier Fini «si smarca» sulla Finanziaria - argomenta il presidente dei deputati leghisti Alessandro Ce - «sorgono» dei dubbi sul fatto che egli voglia perseguire l'interesse del proprio partito e non dell'intera maggioranza. Vestendo

i panni del «rigorista» sui conti pubblici, l'esponente del Carroccio arriva ad imputare a Fini il fatto di aver posto sul piatto quasi duemila miliardi per il pubblico impiego. Come dire: alzata di scudi sulla Finanziaria di Tremonti. Subito si è fatta sentire la contro-replica dell'Udc. «Una forte dose di camomilla - ha detto Luca Volontè - sarebbe salutare per molti. Vogliamo migliorare la Finanziaria, lo abbiamo detto da subito, per riqualificarla verso il sud, le famiglie e i deboli. In Parlamento e nel Paese c'è una casa, quella dell'Udc, in cui le parti sociali si posso-

no confrontare cordialmente nel merito del programma elettorale e del bene del Paese». Se c'è la casa dell'Udc, evidentemente quella della Libertà non serve più. Quanto alle Fondazioni, lo stop a Tremonti appare trasversale e senza riserve, nonostante che il nuovo regolamento sia stato ampiamente «emendato» dal ministro in base alle osservazioni giunte dal Consiglio di Stato. «Non siamo interessati ad un conflitto permanente, ma ribadiamo che, soprattutto in questo momento di difficoltà economica, è sbagliato aver bloccato il processo avvia-

to dalla legge Ciampi-Pinza che doveva invece essere accompagnato - dichiara il presidente Acri Giuseppe Guzzetti - Arrivano richieste da molti settori, anche dalle piccole e medie imprese, facciamo molte erogazioni; allora mettiamoci intorno ad un tavolo e facciamo un coordinamento». Invece si è andati avanti a colpi di mano. Con il risultato che «l'intero quadro normativo oggi è in movimento - osserva il presidente della Fondazione Montepaschi Giuseppe Mussari - Anche sulla perdita del controllo bancario, ci si aspetterebbe che il termine sia

rinvitato, visto il tempo che si è perso aspettando le decisioni di Bruxelles e vista la situazione economica di questo momento». In ogni caso sul tema Fondazioni c'è tutto fuorché dialogo e le mire del ministro e della Lega sugli ingenti patrimoni degli enti non aiutano in quella direzione. Tanto che Pinza conclude: «C'è un castello che si sta demolendo. Quello ideato da Tremonti che voleva fare dell'Economia un grande Moloch pubblico, da cui controllare tutto: Infrastrutture, Patrimonio, Cassa depositi e prestiti e Fondazioni».

il caso

Giornata del risparmio Assente Tremonti sul podio sale Fazio

ROMA C'è un grande assente alla Giornata mondiale per il risparmio di quest'anno. Il ministro Giulio Tremonti non compare nella lista dei partecipanti indicata nell'invito alla manifestazione, giunta quest'anno alla 78esima edizione. A chi chiede chiarimenti, si risponde con un laconico: «impegni precedentemente assunti». Sarebbe la prima volta, in 77 anni, che il ministro del Tesoro (oggi Economia) non prende parte all'appuntamento fissato per il 31 ottobre. Evidentemente l'attuale titolare dell'Economia preferisce tenersi alla larga dal governatore Antonio Fazio, su cui di recente ha lanciato il suo *j'accuse* davanti alla commissione Bilancio della Camera. «Dov'era la vigilanza quando al Sud scomparivano gli istituti di credito?», si era chiesto Tremonti, togliendo il velo sul gelo che ormai contraddistingue i rapporti tra Via XX Settembre e Bankitalia. Il governatore non è stato da meno nella stessa sede. Davanti a deputati e senatori ha detto chiaro e tondo che la manovra così com'è è insufficiente. Come dire: presto ne occorrerà un'altra. Inoltre il governatore non ha mancato di osservare che il ricorso al concordato fiscale «rischia di incidere sulla credibilità dell'Amministrazione finanziaria». Senza contare che le indicazioni degli «incassati» appaiono sbagliate, o meglio esagerate. Insomma, una bocciatura. Quanto basta per far decidere a Tremonti di tenersi alla larga.

b. di g.

Agenda Senato

- **Cirami.** Proseguono oggi e domani alla commissione Giustizia le votazioni sugli emendamenti alla legge sul legittimo sospetto, nota ormai come «Cirami». Emendamenti, 700, tutti dell'opposizione. Il provvedimento è calendarizzato per l'aula per mercoledì e giovedì per il voto finale. Possibile coda, venerdì. La maggioranza deciderà solo all'ultimo momento se presentare in aula (con conseguente ritorno a Montecitorio) un emendamento per correggere l'errore commesso alla Camera.
- **Scuola.** Come avevamo facilmente previsto, l'esame della (contro)riforma Moratti sui cicli scolastici slitta ancora. La settimana scorsa, la maggioranza ha respinto le pregiudiziali di costituzionalità presentate dal centrosinistra. Subito dopo, l'esame è stato sospeso e rinviato a novembre. Se finito in commissione, dovrebbe essere votato il decreto-legge che prevede alcune misure urgenti per la scuola e l'Università.
- **Pubblica amministrazione.** Il collegato alla finanziaria dello scorso anno sulla Pubblica amministrazione (nel quale sono state introdotte le norme antifumo) sarà in aula domani per il voto finale, numero legale permettendo (trattandosi di collegato, il numero legale è obbligatorio).
- **Spesa pubblica.** Sempre domani, sino al voto finale di conversione, è in discussione il decreto-legge, già approvato alla Camera, che prevede una serie di interventi per la riduzione della spesa pubblica, con pesanti ripercussioni sulla sanità, in particolare nel Mezzogiorno.
- **Ordinamento giudiziario.** La riforma dell'ordinamento giudiziario, che qualche mese fa sembrava una delle priorità assolute del programma di governo è rimasta impantanata in commissione Giustizia, per dare priorità alla Cerami. Dovrebbe riprendere il suo iter in commissione.
- **Devolution.** La commissione Affari costituzionali prosegue, con molta lentezza, l'esame del ddl Bossi sulla devolution. Molte le audizioni, che riguardano anche l'attuazione del Titolo V della parte seconda della Costituzione (riforma federale votata nell'altra legislatura e confermata da referendum popolare). I ds hanno chiesto e ottenuto che, in parallelo con la devolution, si discuta il ddl del governo proprio sull'attuazione della riforma.

A cura di Nedo Canetti

Agenda Camera

- **Decreto fiscale.** Comincia oggi nell'aula di Montecitorio la discussione generale sul Decreto legge voluto dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti, il provvedimento che ha logorato i rapporti tra governo e Confindustria. Vengono infatti abbassati gli sgravi fiscali per le imprese, che dunque dovranno pagare più tasse. Da più parti, anche da settori della stessa maggioranza, arrivano richieste di modifica. La commissione Finanze ha dato il via libera al testo con qualche cambiamento di carattere formale. Gli emendamenti che intervengono su minusvalenze, Dit e riserve delle assicurazioni dovrebbero essere presentati in aula.
- **Finanziaria.** L'esame della manovra entra nel vivo in commissione bilancio. Oggi si valuterà l'ammissibilità dei circa quattromila emendamenti presentati la scorsa settimana. Da domani la commissione inizierà a discutere e votare. Il nodo è sempre quello della scarsa attenzione della Finanziaria alle esigenze del Mezzogiorno. L'Udc ha presentato diverse proposte di modifica proprio per ripristinare gli incentivi per il Sud. Alleanza nazionale è d'accordo. La Lega non ne vuole sapere e ha già dichiarato che non voterà gli emendamenti dei centristi. Possibile che su quelle proposte convergano i voti di una parte dell'opposizione.
- **Sistema Radio-Tv.** Continua nelle commissioni riunite Cultura e Trasporti l'esame del disegno di legge Gasparri sulla riforma del sistema. Il testo stabilisce che al momento dell'attuazione del piano nazionale di assegnazione delle frequenze digitali uno stesso fornitore di contenuti non possa essere titolare di oltre il 20% dei programmi tv o radio. Nessuno potrà avere più del 20% delle risorse complessive del settore delle telecomunicazioni, con un limite del 10% per gli operatori di tlc. Previsto anche l'avvio del processo di privatizzazione della Rai. La maggioranza intende procedere velocemente, il centrosinistra darà battaglia perché considera il provvedimento grave e pericoloso.
- **Pluralismo.** In commissione di Vigilanza sulla Rai si discute ancora di garanzie del pluralismo nel servizio pubblico. La commissione ha chiesto alla Rai la lista delle presenze dei politici nelle trasmissioni di intrattenimento. I commissari dovranno decidere se vietare o meno queste partecipazioni.
- **Sanità.** La commissione Affari sociali darà domani il suo parere al governo sullo Schema di piano Sanitario Nazionale 2002-2004. La settimana scorsa la commissione Sanità del Senato ha dato parere positivo, nonostante parecchie riserve avanzate dall'opposizione e anche da diversi esponenti della maggioranza. In particolare sulla mancanza di mezzi finanziari per perseguire concretamente i 10 obiettivi strategici indicati dal Piano.

A cura di Fabrizio Nicotra